Il processo di Atene si è aperto assente il grande patriota greco

THEODORAKIS E' IN FIN DI VITA?

Trentadue imputati davanti ai giudici

Contraddittorie notizie sulle condizioni del deputato dell'EDA — I fascisti greci vogliono processarlo a parte e in segreto? — Gravi irregolarità procedurali rilevate dagli avvocati difensori

Dal nostro inviato

ATENE, 15.

Mikis Theodorakis è in fin di vita? Questa drammatica notizia circola da stasera mentre sono ancora in corso le ultime fasi della prima giornata del processo nel quale avrebbe dovuto comparire come principale imputato. L'emozione è vivissima. Nessuno tuttavia e per ora in grado di controllare la notizia. Da molti giorni si sa che Theodorakis è ammalato, seriamente ammalato. Lo hanno detto anche i portavoce del regime non senza cinismo (« Si sta curando lo stomaco ») e lo ha ripetuto Pattakos questa sera, dicendo che Theodorakis soffre di diabete e viene curato con insulina. Ma in un certificato medico, che porta la data del 1° novembre e che è stato prodotto oggi in tribunale, si parla di « grave malattia » e di « condizioni precomatose ».

In attesa di più precise indicazioni veniamo a questa prima giornata del processo contro il Fronte patriottico davanti alla corte speciale militare di Atene: 32 imputati presenti, fra cui 12 donne e molti giovani per gran parte studenti. Altri 12 imputati sono fino ad ora sfuggiti alla cattura e vengono processati in contumacia.

Un nome apre la lista dei 45 accusati: quello appunto del deputato dell'Eda Theodorakis, un nome che è risuonato in continuazione oggi nell'aula del tribunale, pronunciato centinaia di volte dall'accusa e dalla difesa. Ma chi porta quel nome non è presente: egli è ammalato ma oltre a questa ragione ve n'è un'altra e cioè che il regime vuole che il procedimento contro di lui e contro gli altri tre antifascisti indicati come dirigenti del Fronte venga celebrato in un secondo tempo. La data non è ancora stata fissata.

La corte speciale è composta di due magistrati civili (presidente e pubblico accusatore) e di quattro ufficiali superiori.

Il processo si apre con un aspro incidente fra i difensori e il tribunale. Gli avvocati denunciano una serie di gravi irregolarità procedurali: 1) a Theodorakis non è stata notificata la citazione a comparire in questo processo, nel quale figura, come si è detto, come primo imputato; 2) stralciato il procedimento contro di lui, gli atti ad esso relativi sono però rimasti nel dossier dell'attuale processo; 3) questi atti — rapporti della polizia, verbali di interrogatorio e simili — sono nelle mani dei giudici e dell'accusa, che intendono servirsene a proprio arbitrio, ma sono ancora del tutto sconosciuti agli avvocati del collegio di difesa, compreso il difensore del musicista. Una situazione gravemente anormale, contro la quale gli avvocati protestano. Ma la loro richiesta che il processo resti unificato (che cioè Theodorakis e gli altri tre vengano giudicati con l'intero gruppo) viene respinta dalla corte con quattro voti contro uno.

L'accusa mira ad applicare contro il gruppo la legge 509, che vieta la propaganda comunista e punisce i reati contro la sicurezza: prevede pene fino a venti anni di carcere e perfino la condanna a morte nei casi più gravi. L'accusa generica contro il Fronte patriottico è quella di avere come obiettivo il rovesciamento dell'attuale regime. Specificatamente vengono indicati questi crimini: diffusione di manifestini illegali; incisione e propagazione di canti e slogans contro il regime; invio all'estero di notizie allarmistiche e false. Tutto ciò, dice l'accusa, fu fatto dagli imputati in esecuzione dell'undicesimo plenum del PC greco, fuorilegge dal 1947: gli appartenenti al Fronte hanno quindi attuato delle direttive comuniste, quindi sono punibili a norma della legge 509.

A mezzogiorno comincia la deposizione lunghissima dell'ispettore di polizia Lamprou, che condusse le indagini: conferma le accuse da lui mosse a tutto il gruppo ed ai singoli, afferma che il Fronte patriottico è una « maschera » dietro la quale si nasconde il PC, indica in Costantino Filinis quegli che, a suo giudizio, è il vero dirigente del Fronte, afferma che Theodorakis si è assunto la responsabilità dei reati contestatigli.

Filinis è un patriota che ha trascorso una dozzina d'anni in prigione ed è tornato libero — una libertà durata pochi mesi — solo lo scorso anno. Ora siede fra i poliziotti e i soldati in questa stanza di pochi metri quadrati dove s'affollano oltre ai militari, avvocati, giornalisti e osservatori stranieri (dall'Italia sono giunti gli avvocati Bruno Andreozzi e Nicola Lombardi, dell'Associazione giuristi). Su un'altra panca ecco Vassilis Leloudas, architetto, ecco Silva Acrita, vedova dell'ex ministro della pubblica istruzione nel governo Papandreu, poi Andromakis Tsoulaka, nuora di un membro della commissione per la revisione della Costituzione. Giovani in maggioranza, molto pallidi, gli imputati hanno un atteggiamento sereno. Qualche volto femminile sorride, ma con palese sforzo per contenere la commozione, quando nell'androne, dietro la porta, intravvede il volto di un congiunto.

L'ispettore Lamprou continua a recitare le sue accuse e i suoi giudizi sull'uno o sull'altro degli imputati. E' quindi la volta degli avvocati che si alternano a contestare molti punti della deposizione del poliziotto. Infine comincia l'escussione dei testimoni.

Fuori di questo tetro e cadente palazzetto, guardato da un non appariscente servizio di guardie, scorre intensa la vita della città luminosa e tiepida. C'è folla da per tutto, ma davanti al tribunale militare, che è nel cuore di Atene, nessuno sosta. Ufficialmente gli ateniesi, i greci, non sanno niente di quello che succede in questo edificio, del processo contro decine di persone, così come non sanno nulla della serie di processi analoghi che già hanno avuto luogo o stanno per essere tenuti nella capitale o in altre città contro decine di persone per volta. Come ufficialmente non sanno nulla di quanto avviene a Yaros e a Leros o nelle tre prigioni di Atene. Come ufficialmente non sanno nulla degli atti con cui la resistenza continua a manifestare la sua presenza. La stampa non parla di queste cose, e nemmeno la radio nazionale. Ma di questi tempi, tali notizie corrono veloci in Grecia e si fa presto a rendersi conto che tutti sanno. Anche se tutti preferiscono non parlare.

Giuseppe Conato

Una parte dei democratici greci comparsi ieri davanti al tribunale militare di Atene, circondati da uno schieramento di poliziotti (solo in parte visibili nella telefoto AP).

rassegna internazionale

La « vittoria » di McNamara

« Gli Stati Uniti — afferma il segretario alla Difesa McNamara in una intervista a un settimanale svizzero — stanno vincendo la guerra nel Vietnam, lentamente ma sicuramente ». Contento lui... A noi pare, per la verità, che le cose stiano diversamente. Nel Vietnam del sud l'offensiva delle forze del Fronte nazionale di liberazione si fa di giorno in giorno più incalzante e vittoriosa: gli ultimi episodi, che tutti gli osservatori hanno registrato con cura, parlano da soli. In quanto al nord, non v'è il minimo segno di cedimento nonostante che i bombardamenti americani si facciano sempre più indiscriminati e quindi sempre più barbari. Perché allora McNamara, la cosiddetta « testa fredda » del governo americano, dice queste cose? La impressione prevalente è che i dirigenti degli Stati Uniti siano ormai presi al laccio della loro stessa politica: incapaci di cercare una soluzione di pace onorevole tentano di addormentare l'opinione pubblica americana e mondiale — sempre più ostile alla guerra — con sistematiche iniezioni tranquillanti. Ma non raggiungono l'effetto sperato e Dean Rusk ne ha fatto personale esperienza non più tardi di ieri l'altro a New York, dove una grande folla di giovani ha dato vita a una delle più violente manifestazioni contro la politica di Johnson che si siano mai avute nella grande metropoli americana.

Ma a parte l'ottimismo di maniera — e di marca un po' mussoliniana — del segretario alla Difesa vi sono altri elementi nella sua intervista che meritano di essere segnalati. A una domanda sull'effetto dei bombardamenti sul nord, Mc Namara ha risposto: « I veri obiettivi sono piccole cose che si muovono: battelli, ponti improvvisati, carovane nella giungla. Bisognerà bombardare, bombardare e ancora bombardare ». Piccole cose che si muovono? Nei prossimi giorni pubblicheremo una documentazione fotografica impressionante, affidata dai compagni vietnamiti al nostro inviato ad Hanoi. Si tratta di immagini della città di Haiphong: interi quartieri distrutti, donne, vecchi e bambini massacrati. Sono foto che ricordano quelle di vent'anni fa, di Berlino, di Dresda, di Coventry. Agghiaccianti. Di fronte a quelle immagini, il cinismo di McNamara e dei suoi colleghi di governo si rivela in tutta la sua ributtante immensità.

E veniamo ad un'altra parte della intervista. McNamara dice: « Ad un certo momento lo equilibrio diventerà talmente sfavorevole ai Vietcong che essi spariranno. Non avranno perso la guerra, non dovranno arrendersi. La guerra finirà per mancanza di combattenti ». E' questo dunque l'obiettivo degli Stati Uniti: distruggere fisicamente tutti i combattenti del Fronte nazionale di liberazione. E' un programma, come si può facilmente comprendere, mostruoso e irrealizzabile. Mostruoso perché si tratta di distruggere fisicamente la grande maggioranza della popolazione del Vietnam del sud. E proprio per questo irrealizzabile. Ciò non toglie, tuttavia, che gli americani stiano facendo di tutto per raggiungere un tale obiettivo: distruggono, distruggono, distruggono. Non fanno altro: questa è la loro guerra.

Ma ammettiamo pure, soltanto in via di ipotesi, che gli americani vi riescano. Che essi riescano, cioè, a distruggere fisicamente la grande maggioranza della popolazione del Vietnam del sud. E poi? In qual modo riusciranno a tenere in piedi un governo legato agli Stati Uniti se non prolungando nel tempo — per un tempo molto lungo — la loro presenza militare nel paese? A Washington lo sanno. E lo dicono, sia i militari che i politici. Affermano che le truppe americane dovranno rimanere nel Vietnam per dieci, quindici, venti anni. E del resto, cosa vuol dire McNamara quando parla di vincere *lentamente*?

Il carattere della guerra americana si rivela, così, in pieno. E tuttavia anche questo calcolo è sbagliato. E' fortemente dubbio, infatti, che il mondo lasci fare agli americani quel che vogliono. E se i governi, soprattutto quei governi europei che continuano a tacere, non parleranno subito, il movimento di ostilità alla guerra americana è tale che difficilmente uomini come Moro e come Wilson potranno tenere ancora a lungo la testa nascosta nella sabbia.

a. j.

ONU e Medio Oriente

Colloqui privati per un compromesso

Probabile un nuovo vertice arabo — Nello Yemen uno sceicco finora favorevole all'Imam si ricongiunge alle forze repubblicane

NEW YORK, 15.

Il delegato britannico ha oggi proposto al Consiglio di Sicurezza di sospendere il dibattito sul Medio Oriente da 24 a 48 ore per consentire « uno sforzo supremo » in vista del raggiungimento di un compromesso. Lord Carandon ha detto che i prossimi giorni saranno importanti per decidere se le Nazioni Unite faranno fare un passo avanti alla questione medio orientale o permetteranno che il Medio Oriente « torni sulla strada dell'odio e delle sofferenze ». Naturalmente, l'atteggiamento israeliano di dura intransigenza — che non è mai mutato dallo scorso giugno — continua a opporsi a qualunque tentativo di soluzione. Israele come è noto pretende negoziati diretti con gli Stati arabi dei quali continua a occupare una parte del territorio. E ancora oggi un portavoce della RAU ha confermato, al Cairo, che « il ritiro delle forze di occupazione non è negoziabile ».

In queste condizioni, tuttavia, continuano a essere formulate a New York sempre nuove proposte, o piuttosto sempre nuove varianti delle due fondamentali proposte di risoluzione: quella indiana accettata dagli arabi, e quella degli USA favorevole alle tesi israeliane. Ma il delegato britannico lord Carandon — si riferisce — sta svolgendo una intensa attività per ottenere l'adesione di massima delle parti in contrasto a una soluzione intermedia. Egli ha conferito nelle ultime ore con il ministro degli esteri della RAU, Mahmud Riad, con il vice ministro sovietico Kuznetzov, con il ministro israeliano Eban, e con i capi delegazione degli USA, della Francia, dell'India, della Giordania e di altri paesi.

La seduta del Consiglio di Sicurezza, per permettere ampie consultazioni, è stata aggiornata a giovedì.

Questi sviluppi sono seguiti attentamente dai Paesi arabi, i quali — riferisce questa mattina il cairota « Al Ahram » — stanno considerando l'opportunità di una nuova conferenza al vertice. Lo stesso giornale riferisce che il presidente Nasser ha presieduto ieri una importante riunione dedicata alla crisi mediorientale. Vi hanno partecipato i vice presidenti Ali Sabri e Zakharia Mohieddin, Mahmud Fawzi e il vice ministro degli esteri El Feki, Nasser ha anche ricevuto l'ambasciatore dell'URSS Vinogradov.

Sviluppi favorevoli presenta, nell'ambito della complessa situazione mediorientale, il problema dello Yemen, dove lo sceicco Kassem Menasser, già partigiano dell'Imam, si è ricongiunto alle forze repubblicane.

Lo afferma un deputato dell'opposizione

Il Brasile sull'orlo di un nuovo « golpe »?

RIO DE JANEIRO, 15.

Il Brasile si troverebbe sull'orlo di un nuovo colpo di Stato. Lo ha affermato il deputato Hermano Alves, del Movimento Democratico Brasiliano, partito di opposizione al governo presieduto da Costa e Silva. Promotore del « golpe », progettato per l'inizio del prossimo anno, sarebbe il gruppo militare della « Sorbonne », composto da alti ufficiali della scuola di guerra che nel '64 destituì il Presidente costituzionale Joao Goulart.

L'agenzia IPS che riferisce la notizia afferma che secondo il deputato Hermano Alves, l'influente e conservatore gruppo di militari della « Sorbonne » avrebbe accolto « pressioni dall'estero ». L'affermazione di Hermano Alves coinvolge polemicamente gli Stati Uniti, dove in alcuni settori economici e politici del Paese, si sono registrate reazioni negative ad alcune iniziative dell'amministrazione Costa e Silva.

Alcuni osservatori individuano i motivi della controversia fra il governo brasiliano e Washington, in tre motivi fondamentali: il rifiuto del Brasile di sottoscrivere il trattato contro la proliferazione nucleare; l'accordo che il governo di Brasilia sta per concludere con la Francia per la costruzione in Brasile di una fabbrica di jets e, infine, l'accordo sui noli stipulato recentemente con alcuni armatori europei, che danneggia gli interessi delle società marittime statunitensi.

La Casa Bianca replica con criminale ostinazione alle proteste

Johnson offre a Westmoreland nuove truppe per la «scalata»

BATTAGLIA A NEW YORK PER LA VISITA DI RUSK

WASHINGTON, 15.

Il generale Westmoreland, comandante delle truppe americane impegnate nella guerra contro il popolo vietnamita, ha rivelato oggi che Johnson gli ha promesso l'invio di nuovi contingenti « quanto più rapidamente possibile ». Westmoreland non ha voluto fornire particolari. Come si ricorderà, il generale aveva ottenuto nello scorso luglio un impegno per l'incremento delle truppe fino a 525.000 uomini, entro il 30 giugno prossimo. Le dichiarazioni odierne hanno sorpreso gli osservatori, poichè era stato escluso che i colloqui in corso alla Casa Bianca vertessero sull'invio di nuove forze.

Westmoreland, che dovrà incontrarsi alla Casa Bianca con Johnson, insieme con l'ambasciatore a Saigon, Bunker, e con il responsabile della « pacificazione », Komer, ha fornito ai giornalisti un quadro ottimistico dei « progressi » che sarebbero stati registrati sul piano militare. Egli ha anche preso posizione contro l'eventualità di una sospensione dei bombardamenti sulla RDV, in occasione delle prossime festività. Il portavoce della Casa Bianca, dal canto suo, ha negato ogni veridicità alle recenti indiscrezioni circa l'intenzione di Johnson di sostituire il generale.

Prima ancora che la rassegna della situazione avviata alla Casa Bianca sia stata compietata, si ha dunque stasera un'anticipazione di quelli che saranno i risultati: una volta di più, Johnson e i suoi collaboratori optano per l'*escalation* piuttosto che per un approfondimento delle possibilità di una soluzione pacifica, a partire dalla cessazione incondizionata dei bombardamenti. Si sa, d'altra parte, che Johnson ha deciso di affidare alla CIA l'incarico di redigere un ampio « studio » della situazione, che dovrebbe servire a controbilanciare il crescere dell'opposizione interna.

Quest'ultima si era manifestata ieri nuovamente e in forma spettacolare a New York, in occasione di una visita di Rusk. Diverse migliaia di dimostranti, tra i quali erano rappresentate tutte le componenti politiche e sociali del movimento di protesta e la stessa opinione « borghese » della metropoli, hanno paralizzato per ore il traffico sulla Sesta Strada e attorno all'Hotel Hilton, dove il segretario di Stato teneva una conferenza. L'intervento della polizia in funzione repressiva ha dato luogo a scontri di estrema violenza. I dimostranti, che recavano cartelli con scritte come « Richiamate a casa i soldati » e « All'inferno, no: non andrò a combattere », si sono difesi con i bastoni e con le pietre e hanno mandato all'ospedale più di un poliziotto. Sono stati operati decine di arresti.

Il segretario di Stato, a protezione del quale erano state mobilitate forze non inferiori a quelle di cui dispone Johnson nei suoi spostamenti fuori della capitale, aveva cercato di eludere l'incontro con i pacifisti giungendo a New York e all'Hotel Hilton con due ore di anticipo rispetto all'ora annunciata dai giornali e passando per la porta di servizio. Malgrado ciò, il suo discorso (una delle consuete, piatte esposizioni della tesi secondo cui la pace « dipende da Hanoi ») ha cessato di riscuotere qualsiasi attenzione allorchè dalla strada si sono uditi i clamori della battaglia. Operatori della televisione hanno ripreso a lungo la scena e hanno quindi seguito i manifestanti dinanzi alla sede dell'ONU e in *Times Square*, dove essi hanno improvvisato una marcia. Rusk ha lasciato l'albergo per la stessa porta sul retro dalla quale era entrato, non senza aver cercato di accreditare, *in extremis*, un'inesistente aspirazione del governo alla pace.

Stamane, il portavoce della Casa Bianca ha compiuto un ulteriore visibile sforzo per addossare ai vietnamiti la responsabilità della mancanza di progressi verso la pace. Il funzionario ha lamentato che il giornale vietnamita *Nhandan* abbia respinto l'appello oratorio di Johnson per un incontro « su una nave neutrale, in acque neutrali» (appello che viene ora presentato addirittura come una «proposta»), ma ha passato completamente sotto silenzio il fatto che lo stesso *Nhandan* riproponesse agli Stati Uniti, come banco di prova dell'asserita buona volontà, la cessazione dei bombardamenti sulla RDV. Lo stesso portavoce ha indicato che la questione di una « tregua » in occasione delle prossime festività « non è oggetto di una discussione particolare alla Casa Bianca ».

La linea che emerge da queste prese di posizione, dalle decisioni annunciate da Westmoreland e dalle stesse dichiarazioni del generale appare più che mai contraddittoria e la CIA avrà il suo da fare per darne una interpretazione convincente. Oggi, il generale James Gavin, che da tempo critica severamente la politica vietnamita di Johnson e la stessa condotta della guerra, ha affermato nel Massachusetts che « la presenza americana nel Vietnam dovrebbe essere conclusa al più presto possibile, attraverso ragionevoli negoziati ». « Sono tornato da Saigon — ha detto il generale — più che mai persuaso che il popolo vietnamita desidera la pace più di ogni altra cosa e che continuare questa guerra può solo servire a peggiorare la nostra situazione, all'interno e sul piano internazionale ».

Johnson ha conferito nelle ultime ore anche con il primo ministro giapponese, Sato. Questi ha riaffermato l'opposizione del Giappone a qualsiasi « ruolo militare » nel Vietnam ed ha contemporaneamente riproposto la questione della restituzione al Giappone di Okinawa, trasformata dagli americani in base militare. Su questo argomento, egli si è intrattenuto oggi con Rusk.

NEW YORK — Un momento della manifestazione contro Rusk, all'Hotel Hilton di New York. Un giovane dimostrante con il volto insanguinato tenta di ripararsi dalla pioggia dei colpi di sfollagente dei poliziotti. La brutalità della polizia ha strappato alla folla grida di « Fascisti !». (A. P.)

Fuoco israeliano contro una fattoria in Giordania

AMMAN, 15.

Militari israeliani hanno sparato oggi alcune raffiche di mitragliatrice contro una fattoria di proprietà di un giordano sita sulla riva occidentale del fiume Giordano. Lo ha reso noto oggi un portavoce militare ad Amman precisando che due asini sono morti nella sparatoria. Il portavoce non ha tuttavia detto se le forze giordane hanno risposto al fuoco.

CONTINUAZIONI

Esplosione

gnato durante un trasporto sia stato depositato.

Ora sul « piccolo quantitativo » si possono fare delle ampie riserve. Qualche chilo di dinamite, per quanto raccolta in un luogo chiuso che notoriamente potenzia l'effetto dell'esplosione, non possono distruggere centinaia di metri quadrati di capannoni, scavare una buca di 10 metri di diametro, sfondare case, far crollare tetti, rompere e divellere porte (come è accaduto all'interno della federazione del PCI, in viale Duodo, ad esempio) persino a centinaia di metri di distanza.

Le prime indagini, condotte dagli specialisti, parlano comunque di venti quintali di donarite e polvere nera, miscchiate ai quali c'erano addirittura alcune scatole di detonatori. Il fatto grave, assolutamente inconcepibile, comunque, è che la dinamite ci fosse. E non per un caso assolutamente eccezionale.

« Correte, qui scoppia tutto » — hanno gridato nel telefono ai Vigili del fuoco gli operai della segheria attigua alla ditta Perotti. Quegli operai, cioè, erano al corrente che nel magazzino erano contenuti materiali esplosivi, dal momento che sono caduti in preda al terrore, non appena hanno notato un po' di fumo e qualche lingua di fuoco. Sembra addirittura che la cosa fosse da molto tempo a conoscenza degli abitanti della zona, i quali avrebbero veduto più volte scaricare le cassette con i candelotti di dinamite, allarmandosi al punto da sottoscrivere, nel passato, delle petizioni di protesta indirizzate alle autorità e rimaste purtroppo lettera morta.

E poi, bastava leggere lo elenco telefonico per scoprire che la ditta Perotti, in via San Rocco, trattava esplosivi e accessori da mina.

Se tutto questo verrà accertato, le responsabilità per la tragedia odierna non potranno essere limitate al titolare della ditta e a suo figlio ma risulteranno più estese.

Coinvolgerà inevitabilmente chi doveva vigilare e non l'ha fatto, chi ha ricevuto le segnalazioni e non è intervenuto.

Stasera Udine piange quattro morti. Decine di persone in preda a choc rimangono ricoverate in ospedale. Una trentina di famiglie hanno dovuto sgombrare le proprie abitazioni dichiarate pericolanti.

Centinaia di negozi e di privati lamentano danni spesso ingenti, di cui è ancora impossibile fare una stima. La Giunta Comunale, riunitasi d'urgenza, ha decretato per la giornata di domani, venerdì, il lutto cittadino in coincidenza con i funerali delle vittime. Ma alla città, il lutto non basta. Occorre che le responsabilità per questa tremenda sciagura, anche quelle derivanti da eventuali omissioni e colpevoli tolleranze, siano risolutamente colpite. Interrogazioni al ministro dell'Interno sono state presentate dai deputati del PCI Lizzero, Franco Raffaele, Maria Bernedic, Vianello e Marchese e dagli onorevoli Luzzatto, Cacciatore, Alessi, Minassi, Passoni, Menchinelli, Lami e Cervarolo del PSIUP.

Dichiarazioni del governo sulla sciagura di Udine

Ieri sera alla Camera il compagno Lizzero ha immediatamente sollecitato la risposta del governo alla interrogazione del PCI sulla terribile sciagura di Udine. Il sottosegretario Ceccherini, riservandosi di fornire al Parlamento notizie più ampie, ha comunicato alcuni dati sul luogo e l'ora in cui è avvenuta l'esplosione. Quindi ha detto che gli risultava vi fossero stati 4 morti e probabilmente cinque, perchè una bambina, sino a qualche ora prima, era in condizioni gravissime; i feriti erano 121, dei quali 65 ricoverati all'Ospedale civile di Udine; 35 abitazioni risultavano inabitabili. Ceccherini ha quindi comunicato che la ditta non era titolare di nessuna licenza nè per il deposito nè per il trasporto di esplosivi: una richiesta in questo senso era stata fatta nel 1965 al comune di Tavagnacco, presso Udine, ma era stato opposto un rifiuto. Il titolare della ditta è stato colpito da mandato di cattura, ma è latitante: suo padre, che è tra i feriti, è piantonato all'ospedale. La presidenza della Camera ha manifestato, a nome dell'assemblea, il suo cordoglio per le vittime della sciagura.

Vietnam

l'avanzare dell'incendio) i comandi americani hanno dovuto chiedere l'invio immediato di rifornimenti per evitare di essere colti senza munizioni da un eventuale attacco in forza del FNL.

In serata, però, la base è stata investita per la terza volta dal fuoco concentrato delle batterie partigiane. L'incendio si è esteso ancora illuminando l'intera vallata con fiamme alte fino a trecento metri.

Ma la serie di insuccessi americani sugli altipiani centrali non era finita. Quaranta chilometri a sud di Dak To, alcuni reparti partigiani, preceduti da un violento fuoco di artiglieria, prenderano d'assalto il comando militare regionale delle truppe collaborazioniste a Kontum, riuscendo ad infrangere la resistenza nemica e a penetrare nel recinto fortificato. Qui i partigiani minavano i quattro edifici del comando, facevano saltare quello principale, danneggiavano seriamente gli altri tre, distruggevano la pista per gli elicotteri e si ritiravano dopo una mezz'ora senza perdite.

Gravi perdite subiva invece sempre sugli altipiani centrali, un battaglione di collaborazionisti sud-vietnamiti lanciato alla conquista di una posizione tenuta da reparti del FNL. I collaborazionisti venivano respinti e dovevano successivamente ripiegare in disordine, lasciando sul terreno un numero imprecisato di morti e di feriti.

Un po' più a nord, le batterie del FNL hanno abbattuto un elicottero in volo di perlustrazione: gli otto militari americani che si trovavano a bordo sono morti.

A questo proposito, i comandi americani, pur in modo contorto, hanno ammesso oggi che il generale dei « marines », Hochmuth, è deceduto perchè il suo elicottero, colpito dalle batterie partigiane era esploso in aria.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 10 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150 semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600 semestrale 8 100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100 semestrale 6 750 trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 8 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000 sem 5.100 VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3.600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel. 638 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19

L'IPERTRICOSI
PELI SUPERFLUI
del viso e del corpo viene curata radicalmente e definitivamente coi più moderni metodi scientifici. Cure ormoniche dimagranti e sene microvanci della coscia
G. E. M.
(Gabinetto di Estetica Medica)
(Dott. ANNOVATI)
MILANO: Via delle Asole, 4 Tel. 873.959
TORINO: Piazza San Carlo, 197 Tel 553.703
GENOVA: Via Granello, 3/2 Telefono 581.729
PADOVA: Via Risorgimento, 10 Tel 27 963
NAPOLI: V Ponte di Tappia, 62 Tel 324 868
BARI: Corso Cavour, 147 Tel 230 823
ROMA: Via Sistina, 149 Telefono 465.088
Succursali: ASTI CASALE ALESSANDRIA SAVONA

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO MOTO CICLI L.50
INDISCUTIBILMENTE prima acquistare, cambiare automobili conviene interpellare sempre Dott. Brandini Piazza Libertà Firenze.

OCCASIONI
7) L. 50
AURORA GIACOMETTI liquida importante lotto TAPPETI PERSIANI - Prezzi incredibili !!! QUATTRO FONTANE 21 - ricordate numero 21

11) LEZIONI E COLLEGI L. 50
TESI LAUREA - Ricerche e studi Istituto esegue accuratamente 475.075 - 560.348.

ANNUNCI SANITARI

ESTETICA
difetti del viso e del corpo macchie tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi 49 Appuntamento t 877 565
Autorizz. Pref. 22151 - 30-10-88

endocrine
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (neurastenie, deficienze e anomalie sessuali). Consultazioni e cure rapide pre-post-matrimoniali. Dottor P. MONACO - ROMA: Via del Viminale 38, int. 4 (Stazione Termini). Visite e cure 8-12 15-19, festivi 10-11 - Telefono 471.110 - SALE ATTESA SEPARATE (Non si curano veneree, pelle ecc.) A. Com. Roma 16615 del 22-11-56